

La Società Promotrice di Belle Arti a Napoli 1862-1897...

di Paola Meneghello

da "Orsola Faccioli e Antonio Licata, una coppia di artisti"

Dopo l'Unità, nel 1861, in concomitanza con la prima Esposizione Nazionale di Firenze, consacrò il primato della scuola partenopea, un gruppo di artisti ed amatori "spinti dal vivo e forte proponimento di ravvivare il culto delle Belle Arti facendo che col mezzo dell'Associazione il bello artistico innanzi tutto addiventi accessibile e familiare ad ogni classe di persone vennero a firmare "nel dietrobottega del pittore Guglielmi, alla salita Museo, sopra un tavolo comprato per otto carlini" lo Statuto della Società Promotrice di Belle Arti, la cui attività espositiva, iniziata la primavera dell'anno successivo, si protrasse senza interruzioni sino al 1897 per ben trentun edizioni.

Sorta sull'esempio delle Promotrici fiorentina e torinese, che nel forte carattere mecenatizio abbinavano la promozione e l'assistenza, quella napoletana puntò invece principalmente sull'aspetto promozionale delegando il ruolo più specificatamente assistenziale al coevo organismo della Società di Mutuo Soccorso di Scienziati Letterati ed Artisti. Nel suo dichiarato spirito antiaccademico che portò all'abolizione dei premi e delle medaglie ed a una parificazione di tutti i generi artistici, la Promotrice, attraverso un sistema di azioni a basso costo mirante a dare diritto partecipare all'estrazione finale dei dipinti dati in premio, riuscì ad ottenere una larghissima base di consensi: fra gli azionisti spiccano i maggiori personaggi del mondo finanziario e collezionistico napoletano, come gli Aselmayer, i Rothschild, i Vonwiller, gli Zir, i Meuricoffre, gli Schlaepfer, appartenenti per lo più a famiglie straniere trapiantate a Napoli.

Nel 1862 Giuseppe Garibaldi scriveva agli artieri della Società operaia in Cortale fondata da Cefaly: "Forti uomini, forti uomini coloro che combatterono al ponte Turrina, commilitoni miei a Soveria, Caserta, Capua, e che compongono la brava Società degli Artisti di Cortale, io amo e stimolo, e non dimenticherei certo in un nuovo bisogno del paese". La prima esposizione, onorata dalla visita del re Vittorio Emanuele II, vide l'ulteriore affermazione, tra gli altri orientamenti figurativi, di quel filone risorgimentale, già ampiamente celebrato nella mostra nazionale del 1861, che verrà accolto con simpatia anche nelle successive promotrici del 1863, 1864 e 1866. Lavori d'intonazione celebrativa, nel cui clima s'inseriscono pure un "caro ricordo" della Fac-

cioli esposto alla Promotrice del '67 permeato "dall'incanto dell'evidenza pittorica" (Festa del 6 ottobre nella Piazza dell'Isola a Vicenza dopo l'uscita degli austriaci; p. 6, n. 11) e una tempera del Licata raffigurante l'Entrata di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860 (Napoli, Museo di San Martino) donata all'illustre senatore e medico militare Ferdinando Palasciano, si alternavano a tele dal sapore più "biografico" tese a ricreare le atmosfere vissute, molto spesso dagli stessi artisti garibaldini, durante gli addii ai parenti e nei ritorni a casa dopo l'esperienza dei campi di battaglia. Giuseppe De Nigris con Garibaldino dicente: Che tristo destino degli uomini lo scannarsi fra loro!, Luigi De Crescenzo con La parola d'un garibaldino e Un garibaldino che risparmia il doloroso addio a sua sorella, Francesco Peluso con Una festa di garibaldini ed Antonio Migliaccio con Un garibaldino ferito (Napoli, Museo di Castel Nuovo), probabile ritaglio della propria esperienza nella milizia garibaldina, sono solo alcune delle presenze più significative alla prima Promotrice, dove trovarono peraltro spazio d'espressione dipinti di rivisitazione romantica della Commedia dantesca, come E là m'apparve una donna soletta che si gira cantando ed iscegliendo fior da fiore di Maria Spanò, raffigurazioni di Raffaello e degli aneddoti tratti dalla sua Vita vasariana, come Raffaello e la Fornarina del Licata (p. 9, n. 75) considerato a tutt'oggi, assieme alla tela dello stesso soggetto di Oreste Recchione, "ulteriore episodio del gusto iconografico morelliano", ed opere di probabile realismo architettonico come la Casa di Dante di Giuseppe Abbati o l'Interno del Coro dei Cappuccini in Roma (p. 16, n. 147; Napoli, in deposito esterno presso l'Avvocatura Distrettuale dello Stato) e l'Arco del Palazzo Francavilla (p. 16, n. 138) della signora Licata. Insomma scelte tematiche dettate principalmente dalla rivisitazione "sentimentale" della letteratura tra-quattro-cinquecentesca e dall'apprezzamento di fonti romantiche pressoché contemporanee quali la poesia di Byron, l'Ettore Fieramosca ed il Niccolò de' Lapi di Massimo d'Azeglio, i romanzi del Guerrazzi, di Walter Scott e di Victor Hugo.

Alla prima Promotrice, "ricca di maniere diverse di pittura", furono vendute tutte le opere esposte. Soltanto un quadro di un giovane artista, raffigurante la scena di un'esecuzione capitale descritta dal Cantù nella Margherita Pusterla, non trovò apprezzamento presso il vivace collezionismo privato napoletano, cosicché, dopo la chiusura dell'esposizione, fu acquistato dalla stessa Associazione grazie ad una piccola quota di tutti gli espositori.

La consistente produzione pittorica faccioliana, vedute ed interni prospettici, passata quasi interamente attraverso le rassegne espositive "partenopee" della Promotrice, lascia immaginare l'adesione, dalla metà del secolo in poi, ad un

linguaggio figurativo maturato sotto la suggestione di quella poetica del vero, propugnata in primis da Palazzi e Morelli, che non poté non influenzare i diversi artisti attivi nel vivace ambiente napoletano. Mi riferisco alla tele, purtroppo non rintracciate, di Villa Proto in Napoli e di Cappella dell'Immacolata dell'Ascensione a Chiaia - Napoli -, esposte nel '64 (p. 4, n. 34 e p. 16, n. 165), al dipinto una Sera d'estate nella Villa Nazionale presentato nel '66 (p. 5, n. 23) e ai successivi lavori venuti alla luce quando gli orientamenti artistici precedenti, accolti con entusiasmo nelle prime quattro promotrici, andarono pian piano scemando, già a partire dagli anni settanta, per cedere definitivamente il passo, dieci anni dopo, a quel filone del cosiddetto "realismo domestico" sviluppatosi dalle bambocciate della cerchia di Cefaly Lenzi e Martelli, a loro volta naturale derivazione del realismo palizziano. Nel 1874, tra l'altro, giunse a Portici Marsal Fortuny e molti pittori napoletani, abbagliati dalla sgargiante tavolozza del catalano che dipingeva en plein air, cercarono nuovi effetti decorativi tra abiti di strascico, merletti, ricami, galloni dorati, tappeti, vesti sontuose. Contro questa nuova Accademia che aveva sostituito agli eroi nudi o impaludati, principesse, paggi e signorotti vestiti, i più giovani artisti vollero reagire e seguendo le vie tracciate da Gigante lasciarono i salotti e gli studi dove l'aria diventava sempre più rarefatta per correre di nuovo all'aperto, per le vie, sulle spiagge, al mercato, nelle chiese, in campagna, dappertutto dove fosse splendore di luce, fantasia di colori, animazione di folle. Lo Sposalizio in Basilicata di De Chirico e la Processione del Corpus Domini di Michetti, i due dipinti che destarono l'ammirazione più fervida e convinta nella memorabile Esposizione Nazionale di Napoli del 1877, furono tra le manifestazioni più notevoli e significative di questo movimento a cui avevano spianato la via gli insegnamenti che Palazzi, direttore dell'Istituto di Belle Arti, impartiva ai propri allievi: Esposito, Volpe, Migliaro, Michetti, Dalbono. Purtroppo non è dato sapere, a tutt'oggi, se ed in quale direzione si aggiornarono le tele della Faccioli All'Alba - dalla via Gennaro Serra - e Cattivo tempo - da Mergellina -, esposte alla Promotrice del 1873 (p. 6, n. 28 e p. 11, n. 136), ma i due motivi en plain air intitolati entrambi Macchia dal vero al Giardino Colonna a Capodimonte proposti alla Promotrice del 1876 ed all'Esposizione napoletana del 1877 lasciano supporre che l'artista vicentina possa aver accolto anche alcuni insegnamenti della Repubblica di Portici, ideologicamente affine all'estetica macchiaiola toscana tesa a privilegiare i forti contrasti di ombra e di luce ottenuti non solo con il chiaroscuro, ma anche con l'accostamento di toni diversi di colore. Presente alla Promotrice del 1884 con Mese di febbraio - dintorni di Napoli - (p. 10, n. 10), la Faccioli espose per

l'ultima volta alla successiva rassegna del 1885 dove furono ammirati un Paese ed una Terrazza in San Marcellino (p. 10, n. 37 e p. 13, n. 94).

Pochi anni prima, nel 1881, per non cedere alle pressioni del Ministro della Pubblica Istruzione che voleva imporre professori non idonei all'insegnamento, Palazzi si era dimesso seguito da Morelli e dall'intero Consiglio Direttivo. Con l'Istituto decadde a poco a poco anche le esposizioni della Promotrice come ebbe a lamentarsi Camillo Boito scrivendo che "Napoli che prima aveva dato un forte impulso al progresso dell'arte, ora è rimasta indietro". Dopo il 1880 e fino al 1922, se si eccettuano gli anni di paralisi tra il 1898 e il 1903 compresi, la Promotrice continuò la propria attività. Durante questo lungo periodo copiosa fu la serie delle opere esposte che andava dimostrando, per alcuni critici coevi, in quale stato di deprimente stasi fosse caduta l'arte napoletana con le sole eccezioni di Vincenzo Gemito ed Antonio Mancini. Ma comunque si giudichi questa vasta produzione, non si può disconoscere, ricordava ancora Felice De Filippis "che la Promotrice non divenne mai un mercato o una fiera di meschine vanità e chi vorrà comprendere e valutare lo spirito di un'epoca non potrà non tenere conto dei quaranta cataloghi con i nomi degli artisti espositori e l'elenco delle opere, sicura testimonianza del valido contributo che all'istituzione portarono pittori e scultori, tutti di statura diversa, ma tutti uniti da un elevato concetto della loro missione e rappresentanti di un largo movimento di idee, di tendenze, di ricerche strettamente legato a ciò che di più caratteristico fermentava nell'arte e nella vita della società di quel tempo".

Assorbita per oltre un ventennio (1922-1944) dal Sindacato degli Artisti e dei Professionisti, la Società Promotrice "Salvator Rosa" che sembrava ormai votata ad un'irreparabile decadenza venne legalmente ricostituita nel 1944.